

I Discorsi di Mario Monti

Prefazione di Achille Albonetti

Nella collana *Fare Mondi* della Casa editrice Europa Edizioni, dopo il volume sui Discorsi di Giorgio Napolitano, non poteva mancare un volume sui Discorsi di Mario Monti, Presidente del Consiglio nel 2012, e illustre europeista.

Mario Monti, nel 2013, ha compiuto settanta anni. È nato, infatti, il 19 marzo 1943, a Varese.

Per circa cinquant'anni, Mario Monti ha studiato, insegnato, ed anche ricoperto prestigiosi incarichi nel settore economico e finanziario.

Si è laureato in Economia presso l'Università Bocconi di Milano, nel 1965, dopo aver frequentato il Ginnasio e il Liceo in un istituto cattolico.

Ha, poi, ricoperto, per quattro anni, l'incarico di Assistente nella medesima facoltà dell'Università Bocconi fino ad ottenere la cattedra di Professore ordinario presso l'Università di Trento nel 1970.

Cinque anni dopo, nel 1975, si trasferisce a Torino, che lascia, dieci anni dopo, nel 1985, per diventare Professore di Economia politica e Direttore dell'Istituto di economia politica presso l'Università Bocconi, dove si era laureato vent'anni prima.

Sempre della Bocconi, dopo un decennio, assume la Presidenza, nel 1994.

Una lunga e brillante carriera universitaria nel Nord, perché Mario Monti è un uomo del Nord, dove ha vissuto, studiato ed insegnato per più di cinquanta anni, dal 1943 al 1994.

Nel 1995 si trasferisce a Bruxelles, ove è nominato membro della Commissione dell'Unione Europea per circa dieci anni.

È responsabile, prima di Mercato interno, servizi finanziari e integrazione finanziaria, dogane e questioni fiscali.

Poi, dal 1998, è Commissario europeo per la concorrenza.

Contemporaneamente ai suoi incarichi universitari, Mario Monti è presente in numerosi organi di gestione di aziende private: Fiat, Assicurazioni Generali, Banca Commerciale Italiana, di cui è stato Vice Presidente dal 1988 al 1990.

Monti ha ricoperto anche ruoli di rilievo in diverse Commissioni governative e parlamentari.

Sul piano internazionale, ha partecipato ad attività di consulenza ad autorità di politica economica.

È, inoltre, autore di numerose pubblicazioni su temi di economia monetaria e finanziaria.

Nel novembre 2011, dopo l'acuirsi della crisi economica e finanziaria, che porta alle dimissioni del Governo di Silvio Berlusconi, riceve l'incarico dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di formare un nuovo Governo.

Pochi giorni prima, lo stesso Presidente della Repubblica aveva nominato Mario Monti Senatore a vita.

Monti forma, in poco tempo, un Governo composto di “tecnici”, anche se in regime democratico un Governo di tecnici ha valore politico.

Il Governo di Mario Monti, infatti, ottenne la fiducia di quasi tutti i Partiti politici, in particolare di quello della maggioranza – il Partito della Libertà (PDL) – e del Partito più importante di opposizione, il Partito Democratico (PD).

Si conclude, così, un periodo della vita di Mario Monti e se ne apre uno del tutto nuovo.

Negli ambienti politici internazionali e, soprattutto, in Europa e nell’Unione Europea, si accoglie con soddisfazione il nuovo corso della politica italiana.

Monti, fin dalle prime settimane di responsabilità governativa, mostra di saper muoversi bene e di sentirsi a proprio agio.

È accolto con quasi entusiasmo dal Cancelliere tedesco Angela Merkel e dal nuovo Presidente della Repubblica francese François Hollande.

Mario Monti è un uomo tranquillo. Parla le lingue. È cortese e dignitoso.

In sintesi, ridà rispettabilità alla politica estera ed europea dell’Italia, dopo un periodo tormentoso.

Ben presto, i risultati si vedono anche sul piano finanziario internazionale, come indica la diminuzione del cosiddetto “spread”, il differenziale tra i titoli italiani e tedeschi.

Non tutti i provvedimenti presentati dal Governo di Mario Monti riescono ad essere approvati dal Parlamento. Il più rilevante è, forse, quello relativo alla riforma cruciale delle Pensioni, che, dopo decenni di tentativi, diventa finalmente Legge.

Agli inizi di dicembre 2012, dopo poco più di un anno di Governo, il Partito di Silvio Berlusconi toglie la fiducia a Mario Monti.

Il 21 dicembre, dopo averle annunciato l’8 dicembre, il Presidente del Consiglio Mario Monti sale al Quirinale e rassegna le dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica.

Il 28 dicembre 2012, inaspettatamente e contraddicendo quanto affermato ripetutamente nel corso dell’anno, Monti annuncia la sua “salita in campo”.

Pochi giorni dopo, presenta la sua candidatura alla guida di un nuovo movimento politico “Scelta civica con Monti per l’Italia”.

Riceve l’appoggio in Italia di due piccoli Partiti: l’UDC, l’Unione Democratica di Centro di Pier Ferdinando Casini, e il FLI, “Futuro e Libertà” di Gianfranco Fini, oltre ad alcune associazioni “civiche”, tra cui “Italia futura” di Luca Cordero di Montezemolo, tra l’altro Presidente della casa automobilistica “Ferrari”.

Quasi certo anche l’appoggio delle gerarchie ecclesiastiche. In particolare, quello del Segretario di Stato del Vaticano Cardinale Tarciso Bertone e del Segretario della CEI, la Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Angelo Bagnasco.

Ne è prova, tra l’altro, l’improprio attivismo del Ministro per la Cooperazione del Governo Monti e Presidente della Comunità di Sant’Egidio, Andrea Riccardi.

Dall’estero, l’iniziativa sorprendente di Monti, riceve addirittura l’incoraggiamento del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama e, in Europa,

del Cancelliere tedesco Angela Merkel e del Presidente della Repubblica francese François Hollande.

Alle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013 il risultato elettorale della lista Monti è stato scarso. Circa il dieci per cento della Camera dei Deputati e del Senato, il quarto posto, dopo il Partito Democratico di Pier Luigi Bersani; il Popolo della Libertà di Silvio Berlusconi e il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo.

Le parole d'ordine di Mario Monti, Europa e rigore, non hanno avuto eco.

I tentativi di umanizzarlo, gli hanno tolto autorevolezza, senza dargli popolarità.

Il suo stile serio e sobrio, che era stato accolto con simpatia in Europa e negli Stati Uniti, non è stato sufficiente a raccogliere adeguati consensi in Italia.

Certamente, ha anche avuto difficoltà obbiettive per lo scarso tempo a disposizione tra la dichiarazione di impegnarsi politicamente e la data delle elezioni: poco più di due mesi.

È, forse, esatto che l'inattesa e straordinaria affermazione del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo ha seppellito definitivamente la Prima e la Seconda Repubblica ed ha ucciso sul nascere la Terza rendendola difficilmente governabile.

Resta il fatto che Mario Monti ha compiuto un errore a candidarsi.

Ora, difficilmente potrà essere nuovamente un Presidente del Consiglio "tecnico" o ambire ad un incarico economico di prestigio, come sarebbe quasi certamente accaduto, se, allo scadere del suo mandato, si fosse ritirato.

È stato affermato, non senza validità, che un Presidente del Consiglio "tecnico", chiamato per giunta a svolgere un prestigioso incarico per un periodo fortemente limitato, non avrebbe dovuto utilizzare tale posizione per lanciare un movimento politico.

Per due mesi, infatti, da dicembre 2012 a febbraio 2013, Mario Monti è stato Presidente del Consiglio "tecnico", ma contemporaneamente capo di un nuovo movimento politico.

Non crediamo che quando il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano lo nominò, prima Senatore della Repubblica a vita e, poi, lo incaricò di formare un Governo, si attendesse che Mario Monti terminasse la sua esperienza governativa lanciandosi in una nuova esperienza politica.

Sembra, anzi, che, allorché si confidò con lui, Napolitano lo avesse velatamente dissuaso.

Il Presidente della Repubblica probabilmente, non ha approvato, inoltre, che un Ministro del suo Governo "tecnico", Andrea Riccardi, utilizzasse il tempo e il suo prestigio della sua carica svolgendo attività politica a favore del nuovo movimento di Monti.

Non ci sembra anche che il nome del movimento "Lista civica con Monti per l'Italia" si inserisca appropriatamente in un sistema di democrazia rappresentativa e parlamentare.

Ricorda, piuttosto, la deriva personalista, populista e plebiscitaria, che caratterizza pericolosamente la situazione politica italiana.

Nel dopoguerra, vi era stato il Movimento dell'Uomo Qualunque. Trenta anni fa la Lega Nord di Umberto Bossi.

L'avvento di Silvio Berlusconi, prima con "Forza Italia" nel 1994 e, poi, con il PDL o "Popolo della Libertà", ha rafforzato una pericolosa tendenza contraria anche al nome di "Partito".

Tale sostantivo è, ora, progressivamente quasi scomparso.

Abbiamo, così, avuto l'"Unione di Centro", "l'Italia dei Valori", "Il Movimento 5 Stelle", "Rivoluzione civile", "Sinistra e Libertà", "Futuro e Libertà", "La Destra", "Fratelli d'Italia", ecc.

Per di più, nel simbolo elettorale spesso è apparso il nome del Capo del movimento, quasi sempre autonominatosi: Berlusconi, Bossi, Di Pietro, Casini, Fini, Storace, Maroni. Ora, Monti. E questo accentua la deriva personalista, populista e plebiscitaria.

Eppure, uno studioso, un intellettuale, un Professore universitario già Rettore di una prestigiosa Università, la Bocconi, avrebbe dovuto sapere che il Partito è un'istituzione essenziale in una democrazia rappresentativa e parlamentare valido.

E questo tipo di democrazia è l'unico sistema politico derivato dai valori della Rivoluzione americana e della Rivoluzione francese di oltre duecento anni fa.

Ovviamente, e spesso si ignora, il Partito deve avere una struttura democratica, con organi democratici, eletti democraticamente.

È legittimo domandarsi quale è la struttura della "Scelta civica con Monti per l'Italia"; come sono stati composti gli organi direttivi, come sono stati eletti e da chi.

Questo non è un buon esempio da chi si propone l'obiettivo di rinnovare o, addirittura, di salvare l'Italia, e di cambiare radicalmente il discorso politico nel nostro Paese.

Non sono sufficienti i buoni propositi, un ricco *curriculum vitae*, le simpatie dei potenti in Europa e negli Stati Uniti, l'appoggio della Chiesa.

È esatto. Stiamo attraversando da anni una grave crisi economica e finanziaria. Mario Monti ha riconquistato la rispettabilità del nostro Paese durante il suo anno di Governo e dopo lo spettacolo indecente di un Presidente del Consiglio spesso screditato in Italia e certamente all'estero.

Ma questo non è sufficiente per creare, per di più durante la permanenza alla Presidenza del Consiglio, un nuovo organismo politico e presentarsi alle elezioni con una sigla anomala, verticista e populista, che più che chiarire semina confusione.

Tra l'altro, nei discorsi di Monti, quasi sempre centrati sui problemi dell'organizzazione economica e finanziaria dell'Unione Europea, vi è una grave carenza.

L'obiettivo centrale e prioritario dell'unione politica europea non è quasi mai evocato. Oppure, è ricordato in termini generici.

L'unione politica dell'Europa è, tuttavia, l'unica politica originale, valida e senza alternative per l'Italia e per i Paesi europei.

Il mercato unico, l'unione monetaria, l'*Euro* difficilmente resisteranno a lungo, se non saranno avviate iniziative concrete per l'unione politica e di difesa.

La stessa Alleanza Atlantica, la NATO, senza il pilastro europeo, entrerà in crisi. Già ora si vedono i sintomi.

La mancanza o la confusione delle priorità, sia nel settore della politica economica, sia in quello della politica interna, sia in quello ancora più importante e vitale della politica estera, è la caratteristica tipica del "tecnico".

Mario Monti ha confermato, durante la sua breve e difficile permanenza al Governo, indiscutibili doti, preziose nel provinciale panorama politico italiano.

Egli, tuttavia, ha anche rivelato, in particolare nelle ultime settimane come Presidente del Consiglio, la caratteristica del "tecnico".

Gli interventi raccolti in questo volume lo dimostrano ampiamente, confermando il pur prestigioso *curriculum*.

Il linguaggio non è quasi mai semplice e diretto. È ricco di subordinate. Si rivolge, soprattutto, ad esperti economici e finanziari, non senza qualche ingenuità, tanto più se tocca problemi di politica interna.

Manca, quasi del tutto, come abbiamo accennato, una visione di politica estera.

Il momento in cui Monti è stato chiamato a governare era certamente difficile e la sua eterogenea e vasta maggioranza era ambigua.

La sua caratteristica di "tecnico" si è svelata ed accentuata, tuttavia, con l'improvvisa, ingenua e ambiziosa iniziativa di lanciare e capeggiare un nuovo movimento politico. Addirittura all'età di settanta anni.

Non ve ne era davvero bisogno. Tanto più se la sua iniziativa è andata contro la Storia.

O, peggio ancora, si è adeguata ad una tentazione e deriva politica personalista, populista e plebiscitaria, che, sciaguratamente e da qualche anno, caratterizza il nostro Paese.

Achille Albonetti